

Il manovratore

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Mario Niola

IL MANOVRATORE

Il potere non dorme mai

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Mario Niola
Tutti i diritti riservati

Capitolo II

Secondo capitolo

Ritto dinnanzi all'ingresso di palazzo Montecitorio con un fazzolettino appiccicato alla mano sinistra, Rocco Baldino, portavoce del Movimento dei cittadini, scrutava nervosamente lo smartphone, ben saldato all'altra mano, che il sole e le impronte rendevano quasi completamente illeggibile.

«Ma vaffanculo, va'...!» sbottò con apparente disinteresse.

Le foto, che scorrevano sullo schermo, erano quelle dell'onorevole Giulia Ricini, volto storico dell'Mdc. Foto compromettenti, certo. Ma in fondo era roba vecchia. Era dal 2013 che quelle foto circolavano in rete. Apparivano rapidamente, per poi scomparire meno rapidamente dopo qualche giorno o qualche settimana. Gli "Hacker del PD", o come diavolo si facevano chiamare, violavano sistematicamente i cellulari degli onorevoli – soprattutto quelli del Movimento – e ancora una volta avevano rimesso in rete quelle foto vergognose.

Con uno scatto di rabbia lucida Rocco premette con forza un contatto della rubrica, come fosse un contatto a caso, e schiacciando quasi subito lo schermo del telefono contro il suo orecchio destro esordì: «Davide?»

«Mmh...» si sentì dall'altra parte della cornetta.

«Sono Rocco, ascolta: qua sono saltate fuori un'altra volta 'ste cazzo di foto della Ricini. Mi sono già attivato con Ilaria e Mia dell'ufficio; stanno iniziando a vedere se si possono cancellare. Facciamo così: risaliamo ai webmaster dei siti; a quelli che riusciamo a contattare telefonicamente, gli intimiamo subito la rimozione del materiale. Agli altri, invece, manderemo una bella diffida firmata dall'avvocato a mezzo raccomandata postale. Ma mi senti?»

«Mmh...» ripeté identicamente Davide.

«Eh, okay. Allora, io ho parlato con Giulia in privato. Ieri, da me. Allor...»

«Ma hai preso precauzioni?» interruppe stavolta Davide.

«Siiii! Siiii! No! Ma certo che sì, Davide! Ma mi hai preso per un coglione, scusa? Allora, ascolta, è tutto a posto. Ovviamente le ho garantito che, per quella storia dei rimborsi, è tutto ok. Il Movimento non le farà certo causa. Bisognerà tenercela buona altrimenti questa rischia di far scoppiare un casino, capisci?»

«Mmh...»

«Eh. Allora, ascolta, facciamo così: ce la teniamo buona buona fino alle elezioni europee e poi la scarichiamo.»

«Vuoi suicidarti, tesoro?» dichiarò Davide con voce suadente.

«No, ma che suicidio! Ma che? Scherzi? Con tutto quello che ho fatto per arrivare fin qui, ti pare che adesso mi gioco tutto per 'sta cazzata?»

«Ascolta attentamente...» iniziò Davide con calma terrificante.

«L'abbiamo perdonata, giusto?»

«Giusto» ripeté Rocco.

«L'abbiamo ricandidata, giusto?»

«Giusto.»

«Le abbiamo anche dato la presidenza della Commissione Giustizia, giusto?»

«Giusto.»

«Allora veniamo al punto: cosa ti ha detto ieri Giulia?»

«Ma niente, Davide! Le ho detto che delle foto ci occupiamo noi e che lei deve solo stare tranquilla. Le ho spiegato con calma la situazione: appena inizierà la prossima legislatura, la confermiamo in Commissione Giustizia oppure, magari, in un'altra commissione o da qualche altra parte...»

«Ma lei? Cosa ti ha detto? Cioè – voglio dire – ti ha per caso chiesto qualcosa?» insistette Davide, alzando leggermente il tono.

«Be'... All'inizio, no. Cioè... mi parlava del padre, che le aveva chiesto un'automobile nuova...»

«Lascia stare l'automobile! Politicamente, intendo... cosa ti ha chiesto?»

«Eh, in sostanza, alla fine siamo arrivati a parlare del discorso delle elezioni che abbiamo appena vinto.»

«E quindi?»

«E quindi, per non farla tanto lunga, ha cominciato a dire: "Ah, abbiamo preso il trenta per cento! Non potete lasciarmi indietro col trenta per cento...! Io sto con voi nel Movimento dall'inizio..." e cazzate varie. In pratica...»

«Cosa cazzo vuole?» sbottò stavolta Davide, che aveva, nel frattempo, perso la pazienza.

«Vuole un ministero» ammise Rocco a voce rauca.

«Non se ne parla proprio!» disse Davide, quasi urlando.

«Sì, però se le diamo, per esempio, le politiche sociali o uno di quei mini-ministeri del cazzo... Com'è che si chiamano?»

«Senza portafoglio» replicò Davide.

«Esatto, bravo, un ministero senza portafoglio. Voglio dire... a quel punto, siamo a posto.»

«Ma stai scherzando, Rocco! Dovrei dare un ministero a una che si è scopata e ha intercettato quasi mezzo Movimento? Con quelle foto in circolazione, poi...»

«E allora cosa facciamo?» chiese Rocco.

«Allora, senti...» iniziò con decisione Davide.

«Le foto non sono il vero problema, il vero problema è la storia dei rimborsi al fondo per il microcredito. Ora... Giulia è sotto pressione per quelle foto, e la capisco, e fate bene tu e Ilaria a tranquillizzarla. Deve stare tranquilla, okay?»

«Okay.»

«Ma Giulia deve capire che, nella sua posizione, non può pretendere più di una presidenza in commissione. È già troppo e non possiamo fare di più, in questo momento. Senza contare il fatto che, poi, si scombinano tutte le carte delle consultazioni che inizieranno a breve per la formazione del nuovo governo.»

«Sì, però stavo riflettendo pure su quella cosa dei rimborsi... Vedi, Davide, forse c'è un modo per salvare capra e cavoli.»

«E sarebbe?»

«Allora, io ho pensato questo: se Giulia denuncia il suo ex, si salva la faccia e salva la faccia al Movimento, che non c'entra nulla. Però il suo ex deve essere d'accordo. Lui ha la gestione del conto di Giulia – come del resto abbiamo suggerito di fare anche agli altri... di cointestare i conti con parenti e fidanzati se qualcosa va storto –, quindi direi che la cosa si può fare.»

«Sì, però la denuncia significa portare la cosa su un piano ufficiale. È rischioso, secondo me. La cosa migliore è andare avanti così: senza far rumore. Convinci Giulia ad accettare la Commissione Giustizia, così nessuno si fa male e siamo tutti felici e contenti.»

«Ma la cosa è già ufficiale, Davide! Voglio dire, è un anno che va avanti 'sta cosa.»

«Aspetta, Rocco. Una cosa è dire che la cosa è pubblica, cioè di pubblico dominio, voglio dire, un'altra cosa è dire che la cosa è ufficiale. Cioè... la denuncia per truffa di una onorevole nei confronti del suo ex non è mica una cosa da poco per il Movimento.»

«Sì, ma secondo me, se ci pensi, voglio dire, è la cosa migliore, Davide. Adesso le foto sono pure rispuntate sul web e sulle chat dei cronisti, quindi avremo difficoltà a riproporla alla Commissione Giustizia.»

«Okay, allora senti me: fai sparire subito, e intendo *subito*, quelle foto dal web e tranquillizza Giulia; continuerà in commissione giustizia. È rischioso, lo so, ma è comunque meglio della denuncia. Digli che gli accordi per il governo sono già fatti e che non possiamo rischiare l'alleanza con Salvemini. Allora, hai capito cosa devi fare?»

«Sì, Davide, ho capito. Ciao.»

«Mi raccomando. Da adesso in poi, vietato commettere errori, okay?»

«Okay.»

Riposto il telefono nel taschino della giacca, Rocco iniziò a camminare con aria nervosa verso l'interno del palazzo lanciando finti sorrisi a labbra chiuse ai passanti che incrociavano il suo percorso. Ma dentro di sé ribolliva di un misto di rabbia e paura. Sapeva bene che quella storia della Ricini poteva danneggiarlo molto. Molto di più di qualunque altra *nomination de Isola dei Vip*: un famoso reality-show a cui aveva partecipato anni prima.

Rapidamente entrò in una stanza dove in programma c'era una riunione dell'Mdc; erano già tutti lì ad aspettarlo. Non appena aprì la porta, esplose un frastuono di urla mischiate ad applausi, con i tappi di champagne che rimbalzavano sui soffitti e ricadevano sulle teste dei parlamentari. Quasi subito le urla si trasformarono in coro, con gli applausi che ritmavano a tempo: «Roc-co, Roc-co, Roc-co, Roc-co, Roc-co...»

Ilaria Loquace, sua collega e portavoce al Senato, gli si avvicinò per abbracciarlo e, stringendoselo, sussurrò al suo orecchio: «Ce l'abbiamo fatta, Rocco! Ce l'abbiamo fatta!»

Sì, ce l'avevano fatta. Erano finalmente al Governo e stavolta non era un sogno. Uno per uno i parlamentari si misero in processione per andargli incontro, stringergli la mano e abbracciarlo come aveva fatto Ilaria. Tra di essi c'erano Vito Crinieri, capogruppo al Senato, Francesco Dell'Orto, capogruppo alla Camera, Lina Tavernini, Gigi Di Mare, Daniela Spada, Marzia Bidon, Alessandro Battisti, Gino De Carlo e un'altra decina e più di perfetti sconosciuti. Tanto erano tutti (o quasi) irrilevanti. Più che un partito politico, il Movimento dei Cittadini assomigliava a una setta religiosa. E chi comandava per davvero era la comunicazione: Davide e Rocco su tutti. E a parte Vito, Paola, Gigi e, grazie alle foto, Giulia Ricini, appena ripromossa d'ufficio, tutti gli altri erano poco meno di formichine politiche.

Ma nel diradarsi della folla, che lentamente riprendeva posto, si scorgeva una figura d'uomo diversa da tutte le altre: giacca magra e cravatta, sui trentacinque, capelli neri leggermente canuti ai lati. Indossava un paio di occhiali da vista, stile pentapartito anni '80, e lenti molto spesse. Seduto in un

angolo, con la caviglia sinistra sull'altro ginocchio, scrutava con attenzione un quotidiano aperto a metà che teneva accomodato sulle cosce. Si trattava dell'onorevole Mario Volpe, consigliere per la politica estera del Movimento dei Cittadini. Rocco si fece strada tra i pochi onorevoli ancora rimasti in piedi per andarlo a salutare.

«Mario!» esclamò Rocco.

«Che c'è?» replicò Mario con voce annoiata.

«Allora? Non sei contento del risultato?»

«Mmh... potevamo prendere un altro mezzo punto, se non avessimo fatto quella dichiarazione sui sindacati.»

«Eh, vabbè! Non sei mai contento.»

Mario si alzò in piedi lentamente, ripose il giornale sulla sedia, fissò Rocco e, con sguardo rabbioso, disse: «Sai di cosa non sono contento? Non sono contento del fatto che il *mio* programma di politica estera venga cambiato, così, all'ultimo momento senza il mio permesso! Di chi è stata questa idea? Tua? Di Ilaria? Di Battisti? **DI CHI CAZZO È STATA QUESTA IDEA!!!?**»

Di colpo il vociò cordiale dei parlamentari seduti al tavolo che commentavano la vittoria si arrestò.

«Dai, Mario... ti avevo anche mandato un WhatsApp.»

«Andiamo a parlarne fuori!» disse Mario con tono basso e minaccioso.

Usciti dalla stanza, Mario afferrò Rocco per la cravatta: «Lo sai che abbiamo fatto una gran puttanata, Rocco? No, dico, **LO SAI QUESTO, SÌ? O NO?** No, perché se lo sai è un conto...»

«Ma che dici, scusa? Nelle riunioni avevamo sempre parlato di riforma della Nato. E poi, pure Donald Trump sta andando nella stessa direzione, no?»

«Ah, ah, ah!» Mario esplose con una risata sarcastica e nervosa. E, continuando, disse: «Ma tu veramente vai dietro alle sparate di Donald Trump? Chi pensi che comandi negli Stati Uniti? Trump? O la Clinton, forse?»

«Be', no... comandano Goldman Sachs, gli ebrei della finanza, le lobby...»

«Ah, ah, ah!» Mario esplose di nuovo con tono ancora più alto e rabbiosamente cominciò a scomporsi: «Negli Stati Uniti, caro mio, non comanda né Trump, né quella psicopatica della Clinton, né tantomeno la combriccola di circoncisi della Goldman! Negli Stati Uniti, se proprio lo vuoi sapere, comandano i militari! Punto!» e continuando aggiunse: «E tu vorresti proporre una riforma della Nato senza neanche consultarmi!?»

«Ti avevo mandato il messaggio» rispose Rocco a occhi bassi.

«Mi prendi per il culo? Ma non capisci? Il Partito dei Democratici è l'unico ad avere l'appoggio dell'establishment internazionale. Le dichiarazioni d'amore di Matteo Salvemini a Putin non porteranno mai un leghista alla Farnesina. Il mio programma era l'unica possibilità per il Movimento di ottenere il Ministero degli Esteri, avere l'appoggio del Quirinale e scalzare il Pd come interlocutore internazionale. Adesso Mazarella ci metterà un tecnico. Ah, ma che cazzo...»

«Ma che dici, Mario? Alla Farnesina abbiamo proposto Battisti, lo sai. Te l'avevo pure scritto nel messaggio...»

«Ehi!» interruppe bruscamente Mario. E continuò: «Mi prendi per un coglione? Ma l'hai per caso letto il mio curriculum? Mi sono laureato a ventun anni con il massimo dei voti in legge. Ho vinto un concorso in magistratura a ventitré, che poi ho rifiutato per entrare nei servizi segreti. Ho combattuto in Afghanistan. Rischiato la vita. Decorato con la medaglia d'oro al valor militare. Consulente diplomatico in Portogallo e dopo alle Nazioni Unite come capo dello staff dell'ambasciatore Pastrocchi. Più un anno al Consiglio di Sicurezza dell'Onu sotto il governo di Romano Prodi. Iraq, Somalia, Libano, Sarajevo, Varsavia e Parigi: sempre in missione per il mio paese, sempre con le spalle al muro per paura che mi facessero fuori... e tu? Vorresti consegnare le chiavi d'oro della diplomazia italiana a un segaiolo digitale come Battisti? Uno con una mini laurea del cazzo in scienze della comunicazione e una politica estera da figli dei fiori? Ma cristo santo!»

«Calmati, Mario. Ascoltami un attimo...»

«Non mi voglio calmare e soprattutto non ti voglio ascoltare!» ribatté con forza.

«No! Adesso ascoltami. Allora, Battisti va alla Farnesina e tu resterai nostro consigliere per la politica estera. Possiamo darti al massimo la presidenza di una commissione.»

«Non è abbastanza. Voglio il Copasir!»

«Il Copasir... cos'è? Quella roba dei servizi segreti?»

«Esatto! Il Copasir è il Comitato Parlamentare per la Sicurezza. Lo voglio!»

«Okay, vedrò che si può fare. Tu però stai tranquillo, okay?»

«Sì, vabbè. Quando Mazzarella nominerà il suo tecnico alla Farnesina, vedrete quante risate mi farò!»

«Ma dai! Non dire sciocchezze! Mazzarella non farà mai una cosa del genere.»

«Ne sei convinto? Ma allora non hai capito proprio un cazzo, scusami. Cioè, voglio dire, che eravate dei coglioni, questo, l'ho capito dal 2011 – cioè da quando sono entrato –, ma adesso, dopo la puttanata che avete fatto, la cosa è ufficiale...!»

«Be', se siamo dei coglioni, allora tu perché ci sei entrato? Nel Movimento, voglio dire. Uno come te, con il tuo curriculum, non avrà certo avuto dei problemi a trovare un lavoro.»

«Aaah! Adesso ho capito! A questo serve il Movimento dei Cittadini! Non a cambiare le cose, ma a sistemare un centinaio di bimbinchia con fidanzati e famiglie annesse dentro il parlamento! Io, se proprio lo vuoi sapere, sono entrato nel Movimento perché ci credevo; perché credevo nella vostra capacità di operare diversamente dagli altri partiti. Ma adesso capisco che mi sbagliavo. Solo ora me ne rendo conto. Che coglione! Ho pure rifiutato un incarico che mi avevano promesso come diplomatico in estremo oriente per seguire voi e il vostro movimento di merda.»

«Innanzitutto non ti permetto di offendere il Movimento. Se hai il tuo posticino alla Camera dei Deputati è merito nostro, cioè di Dileggio, non certo degli elettori, che non contano un beneamato cazzo» e continuando disse: «Ora. Tu sei arrab-